

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

AI LETTORI.

Invitiamo al pagamento del secondo semestre dell' anno 1854 quelli che non l' avessero fatto, ed all' associazione chi intendesse di ricevere il foglio nostro.

LA REDAZIONE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DI TORINO

(Corrispondenza dal Piemonte).

IV.

Passo ai quadri di studio della figura; e mi abbatto, come potete immaginarmi, anche nei lavori del vostro Natale Schiavoni, la cui operosità artistica si direbbe che vada crescendo in ragion diretta degli anni. Vi hanno pochi o nessuno che, al pari di lui, sappiano colorire le carni e dar loro quella mordidenza e verità che fanno d' un quadro un oggetto di seduzione continua. E' quello pose voluttuosamente congegnate, e quegli effetti di luce con tanta meraviglia ottenuti, e quei tipi di femmina coi quali non puossi animeno di simpatizzare, tutto serve a farci riconoscere nello Schiavoni il pittore delle magie, dei prestigi, delle sirene che ti altirano e ti dominano. È un materialismo che si rifugge dal lodare, ma che piace, pur troppo, a soddisfazione dei sensi sbrigliati e delle male voglie che puliscono ogni di più sulla superficie d' una società frolla e lascivetta come la nostra. E appunto sull' orme del materialismo Schiavoniano van camminando alcuni giovani artisti, che aspirano agli applausi fragorosi dell' oggi, senza curarsi delle amare delusioni e degli sconforti che forse li attenderanno il domane. Dovesi porre fra questi il sig. Carlo Felice Biscarra Torinese, il quale ha esposto *Lo svegliarsi d' una odalica*, per abbagliare i visitatori dell' Esposizione, in quanto amio di veder l' arte pura Italiana discendere ad imbrattarsi nel lezzo e, a guisa di vergine corrotta, dar spettacolo delle proprie nudità e vergogne. — Al contrario, quanta castigatezza di composizione, di disegno, di colorito, quanto spirito senza trivialità, quanta grazia senza leziosaggine, nel quadrettino del signor Francesco Verheyden, belgio, che rappresenta la *Spigolatrice*. Sarebbe da lodarsi egualmente la *Figlia del Prigioniero*, del sig. Eydoux, di Torino, se questa figlia benedetta non fosse troppo lasciata, carezzata, ricarezzata sino alla nausea, per modo che vi si ponno indovinare e quasi leggere i molti pentimenti e ritocchi a cui si ebbe determinato il pittore. Il *Villino Bresciano*, dell' Inganni, piace, quantunque ci sarebbe il suo ch' ridire in proposito, senza togliere, bene inteso, alcuna particella alla fama di cui gode universalmente quel vivace pittore da Brescia. Per troppa mania d' andare in cerca dell' effetto di sovente un' artista, anche di vaglia, muta nello strano; allora l' abbaglio che si produce momentaneamente nell' attenzione degli osservatori non basta a compensare dei rimproveri che ne derivano da una critica savia e castigatrice. Domandateci conto al sig. Antonio Gualdi di Parma, il quale, quantunque disegnatore buono e come tale

riconosciuto dal più, si ostina ad abborrire il semplice per ingolfsarsi in certi contrasti di ombre e luci violentate, dei quali non c' è modo di giustificarlo, per quanto si volesse essere o dissimulatori od indulgenti. Quella sua *Ofezia*, ch' è l' *Ofezia dell' Amleto* di Shakespeare, meriterebbe più che ripressioni, raffacci: si corregga il Gualdi, e sarà io dei primi a lodarne. Due quadretti intitolati il primo un *Cambiavate* il secondo il *Porto*, pel brio con cui vennero trattati, per la diligenza del disegno e poi caratere delle espressioni, mantengono al posto che s' ebbe meritamente acquistato prima d' ora il sig. Paolo Feroni, di Firenze. — Anche i ritratti abbondano quest' anno, come sempre e soprattutto, all' Esposizione. E a questo riguardo permettetemi che faccia tanto di cappello ad una festa dell' Hayez. Pur ritratando, l' Hayez è creatore, e uno di quei creatori che a ragione vengono vantati con ineccezionabile orgoglio dai signori Milanesi. Per me dico: correte e ricorrete il mondo contemporaneo, e allato ad Hayez non troverete che Hayez, Owerbek sarà forse un disegnatore più sublime, ma nel complesso, lo pongo dietro al sommo artista lombardo. I ritratti che espose il sig. Eliseo Sala, altro Milanesi, meritano di essere menzionati per primi dopo quello del prof. Hayez.

Quanto a paesaggio, l' Esposizione di quest' anno è poverissima, anzi quasi vacante. I piazzati di maggior grido o non comparvero, o comparvero con lavori che si direbbero affatto estranei al loro pennello. È dunque naturale che da questo canto i forzatieri avessero tutto il comodo di attrarre l' attenzione che altre volte veniva riservata ai nazionali. Così il miglior quadro di paesaggio è appunto *Un lago nell' alpi svizzere*, del sig. Marco Tessing, di Ginevra; così son degni di speciale menzione sette lavori del sig. Giovanni Duntze, pure ginevrino; così attestano la valentia, l' immaginazione servida e la buona tavolozza del loro autore, quattro quadri del sig. Roberto Zund, di Lucerna; così ci parvero lodevoli due vedute di Svizzera appartenenti al sig. Giorgio Spilimann, di Zurigo, e la *Sera d'estate nella valle Meyringen*, opera del sig. Giulio Bakot, di Amburgo, uno dei meglio conosciuti paesisti di Europa. Dopo questi soltanto figurano alcuni quadri di paesaggio italiani, quali sarebbero: *Il sito alpestre*, del sig. Beccaria Piemontese, *Un Paescolto*, del prof. Giuseppe Camino, *Le rive del Teverone* presso a Roma, del sig. Perotti Edoardo, di Torino, un quadretto della signora Giuseppina Nata-Nigra. *L' alpe di Mezzoldo in Val Brembana*, del sig. Giovanni Corvini, di Milano, la *Veduta del Monte Bianco e valle di Chamounix*, del march. Ferdinando Breme di Sortirana, *Una veduta nella Fiandra*, di Giulio Cecchini, da Venezia, *Le rive della Senna* presso Parigi, del di lui fratello Eugenio; con pochi altri.

Nella pittura di genere più specialmente prospettico, l' Esposizione vanta due magnifici dipinti del vostro Ippolito Cuffi, uno degli artisti più simpatici, immaginosi e potenti che m' abbia mai conosciuto. Sono la *Carovana nell' Asia Minore*, e la *Dimostrazione politica nel 1848 in Roma*. Egualmente vanno encomiati i lavori del sig. Tatar Van Eloeu, di Amsterdam, che nella *Piazza della cattedrale di Anversa*, fece all' Esposizione torinese uno di quei presenti che non vengono mai abbastanza apprezzati ed onorati. Un *Interno di S. Maria dei Frari*, in Venezia, ed una *Basilica di S. Marco*, fanno onore al prof. Moja Federico, conosciutissimo per la

diligenza ed esattezza con cui tratta la prospettiva. Così pure non devesi omettere una parola di elogio ad un *Cortile rurale con neve cadente*, d' Angelo Inganni, ed una *Veduta in Albania*, di Luigi Borzetti, di Milano, al *tear del sole al lido di Venezia*, del sig. Carlo Canella e più specialmente ai lavori di marine in cui il sig. Francesco Gamba, di Torino, seppe ottenersi popolarità non comune.

E adesso passiamo alle opere di scultura. Quest' anno l' Esposizione n' è ricca più del solito, e più che altri, gli scultori milanesi, accorsero ad onorarla con dei lavori pregiolosissimi. Un gruppo dell' illustre Innocenzo Fraccaroli, rappresentante un episodio del romanzo di Céleubrland: *Atala e Chactas* è quanto si possa ideare di meglio condotto e di più attraente. Chactas che si trova nella solitudine con Atala, con la sua liberatrice, che si abbandona per sempre nelle braccia di lui, non poteva essere colpito con maggior potenza di arte. Quanto amore, quanta passione in quell' atteggiamento dell' uomo che si piega, e recliné d' un braccio la persona della donna adorata, e coglie uno di quei baci che infuocano la labbra di chi li dà e di chi li riceve! Quanto pudore, quanta battaglia di assetti in quelle sembianze di Atala nelle quali si direbbe che il Fraccaroli abbia saputo introdurre qualche elemento di natura puramente celestiale! Eppure questo magnifico gruppo non venne onoreggiato assesto fatto che a 3200 lire, senza che abbia rivenuto, con tutto ciò, la persona volonterosa di farne acquisto. Che stupendo mobile per le stanze di cotti palazzi signorili, dove non t' incontri che in polverosissimi ritratti di avi, o in egualmente polverose pergamene che sanzionano i diritti di forza e padronanza d' un ignorante fondatario sopra una turba di più civili vassalli. Ma pur troppo è così. Chi ama le arti, e farebbe acquisto di oggetti artistici, e darebbe commissioni ai nostri giovani pittori e scultori, non ha un quattrino che gli avanza dopo pranzato e cenato; e chi ne avrebbe degli scudi a sacchi da poter disporre con gloria sua e pro altri si accontenta di star lì ad adorarli nella sua caratteristica personalità di asino d' oro. Ma smettiamo, e torniamo in argomento. Il cavaliere Marchesi ha esposto una *Euridice morsa dal serpe e una testa del Redentore*. Sempre più mi raffermo nell' opinione che questo signore ha la fama superiore di assai ai propri meriti. Nona espressione o pochissima in quella testa di Euridice, durezza eccessiva in alcune parti del corpo, l' atteggiamento da non lodarsi per nessun conto, insomma, non c' è caso, a me il cavaliere non entra a capisco che non ho torto. Molti altri cominciano ad addarsi che in fatto di celebrità come di ricchezze, non è tutto oro quel che lucca. *Davide nell'atto di scagliare il sasso contro Golia* è un lavoro apprezzabile del sig. Pietro Magni di Milano. La statua che rappresenta Davide è in marmo, di grandezza al naturale, e venne generalmente encamata per la spontaneità e in pari tempo arditezza della mossa, per l' indole maschia della fisonomia e per quella fermezza che si intravede da ogni parte e dall' insieme di lei. Forse tra il capo e gli altri membri del corpo c' è un pochino di sproporzione, e di questo va avvisato l' autore, come va avvisato che l' altro lavoro da lui esposto, la *Mascherina*, era meglio nasconderlo per sempre non solo agli occhi del pubblico, ma si anche degli amici più indulgenti e corrivi. Tanto poco valei Antonio Galli mandò da Milano anch' egli quattro oggetti per l' Esposizione torinese. La *Preghiera* trattata divinamente

da sommi artisti prima di lei, a lui riusci mai conformata e disfetta molto spicciamente nel capo a la *Rassegnazione*, invece, spirante pietà e maliziosa genialità, si ferma e li piace per meriti si di concetto che di esecuzione. Ercolé Villa modello con qualche grazia un *Puttino giacente sul cuscino*, ma il *Puttino inciso*, del sig. Luigi Cartei, di Firenze è preferibile sotto molti rapporti. Gli è un bambino che dorme, mentre un serpe gli va avvicinandosi di sotto al guanciale di pietra. Un terzo puttino del sig. Pietro Pagani di Milano, vispo, ridente, nell'attitudine di empiere lo gabinetto di pozzoli, è bonito anche quello. L'autore si battezzò all'Esposizione col titolo di *Buon raccolto di borzoli*. Il puttino dormiente del Minisini, vestito felulano, se si fosse trovato nello salo di codesta Esposizione, lo ritengo che avrebbe superato gli altri putti, non omesso quello dello stesso sig. Cartei. Ma perchè il Minisini non si move? Perchè, se non a Torino, non porterà a Milano quella sua *Pudicizia* che vidi abbozzata tre anni fa, e che suppongo condotta a termine? Sollecitato vol altri che gli sieto vicini. Ha dell'espressione un gruppo del sig. Donati Giovanni, di Novara, rappresentante *L'amor materno*. Peccato che le gambe di quella donna sian brutte quanto si può dare a dire. Una Vergine del sig. Bernasconi, di Torino, ci lascia scorgere molta soavità nel prossio e qualche pregio nel rimanente della composizione. Non posso dire altrettanto d'una *Vestale velata*, del sig. Somajni. Dio buonol quel velo è un sipario a dirittura.

Bisognerebbe che vi dicesse alcuni che sui molti busti e ritratti in marmo ed in gesso, tra cui figura il busto di Cesare Balbo; come anche bisognerebbe che vi parlassi dei premi accordati dalla Commissione prescelta a stabilire gli acquisti per conto della Società Promotrice; ma lo spazio mi manca, e per soprappiù i vostri lettori danno essere stucchi e risucchi di codeste mie tiratine. Per questi e vari altri motivi, lascio da banda, alcune considerazioni che pur sarebbe stato conveniente di faro riguardo all'Esposizione torinese, e agli artisti italiani in genere. Se saremo tutti di miglior umore, mi riservo questa partita per l'anno avvenire. Salutate gli amici miei che sono i vostri, e state sani, se non allegri. Addio.

GITA

allo stabile di San Martino dei sig. Ponti.

(continuazione, vedi num. antecedente)

SOMMARIO. — Nuovo indirizzo da darsi all'agricoltura nel nostro paese. Molto si è fatto, e rimano ancora molto da fare. Momento critico per le innovazioni. Miglioramenti materiali ed economici resi strumento della educazione e vita civile. Modi da tenersi. Per servire le piante, gli animali, l'aria, l'acqua, il terreno del solo all'uomo. La questione del tornaconto dell'irrigazione rimossa, ad un altro articolo.

Sig. Redattore

A lei non parrà fuori-di luogo, che in occasione d'una gita allo stabile di S. Martino, io richiami i compatrioti a certi principi che devono dominare il sistema dell'agricoltura del vostro paese, in un momento, nel quale ci è d'apò di darle una nuova piega, se si vuol nutrire speranza di ristorare le dissestate fortune.

Coloro, che pensassero d'indurre dagli eccitamenti e studii e consigli dell'*Annotatore friulano*, che noi stiamo le mille miglia indietro, s'ingannerebbero assai. Dicendo del nostro giornale quello che Stefano Jacini, nell'ottimo suo libro sull'industria agricola e sulla popolazione agricola della Lombardia: *Agli stranieri si tenterà di provare, che qui molto si è fatto; ai nostri concittadini che rimane ancora molto da fare.* Ognuno comprende poi, che in un patrio giornale giova assai più insistere sulla seconda che non sulla prima parte. Nessuno penserà di chiedere per prova di patriottismo da noi, che diciamo: andare qui tutto nel miglior modo possibile. Balloccarsi in compiacente contemplazione di quello s'è fatto, sarebbe vilia e stoltezza, quando resta pure tanto da fare.

Molto s'è fatto: e lo provano le bellissime strade che coll'impresa volontaria i Comuni seppero costruire anche in anni difficili; provando che le continue comunicazioni accrescono il valore della terra, il movimento delle persone, l'industria, la civiltà. Lo provano le piantagioni numerose di gelsi, che ci diedero di che compensare la scarsa ricchezza del suolo per il resto. Lo provano i prati artificiali, che massimamente nella parte mediana del Friuli essendo possibile il mantenimento d'una maggiore quantità di bestiame, e quindi di una maggiore somma di prodotti. Lo provano le habilitazioni di tanti fiumi, dove operate dal ricco possidente co' suoi risparmi, che valgono assai meglio del lusso sfrenato e voracemente, che costituisce non ora, ove dal potere braccante che non assoluto lavoro creò per così dire il suolo coltivabile laddove non esisteva che sterile ghiaia. Tanto altra miglioria lo provano, come sianze, piantagioni di, viti, scelte, di boschi cedui, dilatati commerci; dalla quali cose tutte venne reso possibile ciò che vent'anni fa non sarebbe stato, cioè di bastare in qualche maniera ai nuovi carichi, alla cresciuta popolazione ed ai bisogni della stessa progrediente civiltà alimentari fra la classe più numerosa. Noi dobbiamo pur dirlo, che gli sforzi individuali ci devono anzi far morevigliare e rallegrare ad un tempo; nel mentre ci danno diritto di aspettare ancora assai di più dalla costante operosità e dallo svegliato ingegno di tutti i nostri compatrioti.

Non istarò qui a ripetere, sig. Redattore, il molto che resta da fare, di cui l'*Amministratore friulano* quasi in ogni suo numero ragiona, anche quando tiene il discorso sulle generali, per servire altresì ai lettori delle altre provincie. Però questo deve un'altra volta avvertire: essere giunto cioè il momento nel quale la nostra industria agricola deve prendere un nuovo indirizzo ed un grado di sviluppo maggiore sopra una nuova via.

Questo nuovo indirizzo e più potente e consociato sforzo è reso necessario prima di tutto dalla situazione economica e civile attuale del paese, e di tutta la popolazione che lo abita; poi dai progressi fatti e che si fanno nell'industria agricola dalle altre Nazioni, con cui saremmo costituiti in una manisesta ed intollerabile inferiorità rispetto agli altri; infine da un preciso dovere, che dev'essere a tutti i fruitori ed intelligenti evidente, di esercitare tanto maggiormente l'attività e l'industria nostra in quelle cose che ci è dato, quanto più ristretto, è il campo in cui possiamo muoverci. La forza, la forza che non si adoperano, si perdono: e quindi anche noi foggiamo ricchissimi e buoni, dovremo all'avvenire del nostro paese di esercitarle, non foss'altro che per una giustificazione civile, che le conservi e le sviluppi. Non credesi no, che i progressi dell'industria agricola e delle altre industrie siano tutto materia; che per noi essi sono una parte essenzialissima della educazione e della vita civile, un mezzo, lento ma sicuro, di sociale rigenerazione.

L'indirizzo nuovo a cui la nostra industria agricola è chiamata, ed a cui noi dovremo invitarla sino all'importunità, è di sapersi appropriare (distinguendo accuratamente le cose che fanno per noi da quelle che non s'accordano all'aspetto delle circostanze del nostro paese) tutti i trovati e progressi che si fanno dalle altre Nazioni; leggendo ciò che si fa altrove, vedendo, coi propri occhi, sperimentandosi, di consociare le forze individuali che disperse non potranno mai raggiungere grandi effetti; di portare coi capitali lo spirito d'intrapresa, d'industriale operosità e di calore dell'industria delle fabbriche e del commercio; di meglio collegare fra di loro, in guisa che i buoni risultati siano l'una dell'altra causa ed effetto, i vari elementi di cui l'agricoltura si compone; di unire l'esercizio perfezionato di questa ai principi della civile educazione ed agli scopi di sociale equità.

Il campo è vasto; la fatica da durarsi per raggiungere lo scopo santissimo non è picciola. Ma tutti gli animi genovesi, tutti quelli che collegano l'idea di sorti migliori per i loro figli coi buoni generale del loro paese, dovranno affrettarsi a lavorare su quest'ampio spazio; dove però si può fare molta strada quando si cominci dal principio, cioè dal non omettere quel che si può fare.

Riconoscendo, per parte mia, tanto della grande che della piccola coltura i vantaggi, e desiderando che coecorante al medesimo scopo, è naturale che demandi i maggiori sforzi ai più grandi proprietari e ai mezz'aspetti da loro le maggiori innovazioni, purchè ai mezzi corrispondano l'istruzione ed il giusto criterio dei medesimi. E questi principalmente mi giova di chiamare a rilettura sulle irrigazioni cui i sigg. Ponti vanno sempre allargando a San Martino, per imitarli.

Chi ha fieno, ha pane e darne: questo principio cardinale della buona agricoltura, è tempo di applicarlo in grande; e se anche i contadini l'interessero a crescendo la quantità dei prati artificiali, i maggiori possidenti devono dargli la maggiore applicazione a cui è chiamato stabilendo gli irrigatori. Questo è ora il pri-

mo e principale progresso a cui dobbiamo aspirare. La sottrazione delle praterie già comunali al vago paesaggio su un piano importante, i di cui vantaggi sarebbero stati più generalmente sentiti, se una troppo grande porzione, e troppo presto, non fosse stata messa a coltura di cereali, o se nella stessa quantità fosse stata sostituita da prati artificiali nell'avvicendamento agrario. Il secondo passo, è quello dell'irrigazione, di cui i paesi di clima temperato, ma sufficieniente caldo, possono giovarsi.

La vegetazione, spontanea od ajutata dall'arte, delle erbe usate come foraggio e degli alberi, che si appropriano dall'atmosfera, elaborandoli ed assimilandoli, i principi di cui poi arricchiscono il suolo, è fatta per compensare questo delle sottrazioni costituito cui noi gli facciamo coltivando le piante alimentari ed industriali, di cui una parte ritorna all'atmosfera, un'altra va perduta per altre vie senza che l'arte umana possa riconquistarla. Se questa vegetazione, ajutata dall'umana industria, e non impedita dalla mano distruttiva dell'uomo, è rigogliosa sulle montagne, nei luoghi non utili a più proficua coltura, in parte dei terreni coltivati alternativamente anche ad altri prodotti, e se viene adoperata in guisa, che sotto le forme di concime, o di terriccio torni al suolo coltivato, questo continuerà a dare i suoi prodotti, ed anzi li darà più copiosi. Accrescendo questa vegetazione artificialmente e portandola ad un alto grado, noi giungeremo a mutare la natura del nostro suolo ed a rendere fertile anche il più sterile; ed in ciò dobbiamo lavorare principalmente. Le stesse nude roccie decomponendosi danno principi alimentari dei prodotti agricoli; l'aria stessa che ne circonda, ne dà. Si tratta di saper adoperare e questi e quelli e di costringerli a produrre per noi. Si tratta di farsi sempre più padroni della natura, di adoperare le piante e gli animali come laboratori chimici, che servano a produrre alimenti per noi sempre più abbondanti e squisiti; e per questo effetto di approfittare del calore del sole, che sollevando i vapori dal mare e facendoli ridiscendere in pioggia dalle cime dei monti, offre nell'acqua un altro potente mezzo per agire nel grande laboratorio chimico della terra. Se noi non ci impadroniamo dell'acqua, che per la gravità coll'mare, grande serbatoio della vita, essa ci ruba il frutto della nostra fatica, portando all'alba la parte più sana del suolo coltivato. Adunque bisogna farla servire ai nostri usi, come foggiamo d'un cavallo, d'un hu, d'una pecora tanto utili a noi, nello stato domestico, mentre selvaggi non ci sarebbero che dannosi.

Demando l'acqua, frenandola ed addomesticandola, noi la condurremo sulle scieci lente, dove temperando gli ardori del sole renderà possibile alle erbe di mettere radice e dalle loro foglie di togliere all'atmosfera in parte di che arricchire il suolo, in parte di che nutrire gli animali. Questi altri laboratori, viventi e mobili contribuiranno alla loro volta, oltre a prestarcici cibo e vestimento essi medesimi, alla preparazione di nuovi principi di fecondità per il suolo. I residui dei loro cibi daranno alimento a quelle piante di cui noi facciamo nostro speciale alimento, ed alle stesse erbe che servono per loro di foraggio, assieme all'acqua convenientemente distribuita, aggiungeranno vigoria, sicché possano togliere all'atmosfera in maggior copia i suoi principi. Adunque il solo maggiore e migliore uso dell'acqua, frenata e costretta dal nostro ingegno ad obbedirci, ci aumenterà in un certo numero d'anni il capitale di fecondità della corteccia del suolo coltivabile; la forza animale ed il prodotto in cibo e veste umana, che se ne trae, la quantità e qualità dei prodotti alimentari ed industriali delle piante. Da tutto ciò poi ne risulta una maggiore somma di benessere e di civiltà della popolazione che sappia far tanto. Per ciò ella ben vede, sig. Redattore, che a ragione io metto come il primo e grande passo da farsi per il miglioramento delle nostre condizioni economiche, e delle civili con esse, la incitazione delle maggiori proporzioni possibili.

Dopo questo avremo lo scontento di sentirci ancora da persone limitate nelle cognizioni, nell'ingegno e nel coraggio, e fatte solo al giro e rigiro materiale delle cose che vanno da sé; avremo dico lo scontento di sentirci mettere in dubbio il *tornaconto* di simili operazioni.

Il *tornaconto* per me non è dubbio: non prese le cose in grande e dal punto di vista d'un intero paese; né più in piccola da quello dell'utile privato momentaneo. Sarebbe superfluo recare argomenti ai ciechi volontari, menzionando Lombardia e Piemonte ed altri paesi, a chi si ostina a credere sia colà d'altra natura terra, acqua, cielo, ed uomini. Pérò, qualche parola sul *tornaconto* in particolare potrò dire anche da ciò che vede farsi qui dai sig. Ponti.

Un collaboratore peregrinante.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

A risparmio della semente

del frumento, massimamente nelle annate in cui il grano ha un caro prezzo, un vecchio coltivatore, il sig. Massod impresse a seminario nel seguente modo. Fece una semplice macchinetta cava dentro, contenente i grani di frumento nella parte superiore ch'è come una base di cono terminante a sfera, mentre verso la punta c'è un buco laterale ovoidale, che lascia passare il granello di frumento. A mezzo c'è una chiave, a guisa di quelle di clarinetto, cui i regnanti che adoperano lo strumento aprono a tempo da lasciare il passaggio appena a due, o tre grani. Sopra il buco da cui esce il grano su codesto piuolo vi ha attaccato un piano, che lo ritiene di non entrare nella terra più del bisogno. Il frumento si netta prima da ogni granello di semezze cattive; sicché si ha il vantaggio di tenere il suolo purgato dalle erbe parassite, che rubano la sua parte di nutrimento al grano. Poi si risparmia 45 della semente; il che non è poco, quando il frumento trovasi ai prezzi del 1853-1854. In tali casi, massimo nei luoghi dove abbonda la mano d'opera più che il grano, questo non è un piccolo vantaggio. Ciò non basta. Il frumento così seminato si può seccare e zeppare come si fa del grano turco, liberandolo così da ogni erba che nasca con esso. Dopo seminato si uguaglia il terreno coll' erpice; e volendo, un uomo va gettando prima nei buchi del concime polveroso, che giova assai alla vegetazione. Da ogni buco escono da 15 a 20, 30 e fino 50 spicche; giacché il grano così testicchio assai bene. Le foglie sono larghe; la paglia più grossa resiste meglio ai colpi di vento. Ed alle grondi piogge senza allietarsi; l'aria circola meglio fra quei bei costi di spicche. Il grano riesce più abbondante e meglio nutrito ed effetto netto; sicché ha un velore che supera l'ordinario. Il terreno si spossa meno per i successivi raccolti; e di più lo si trova più nello dalle erbacee, sicché sono facilitati anche i favori in appresso, dopo che il frumento si ascrisse al numero delle piante sarchiate.

Maniera di nettare le botti.

Leggesi nel *Reperitorio d'Agricoltura*, che a questo uopo si mette nella botta un po' di calce viva, su cui si versa dell'acqua, e poi si chiude. La massa scaldandosi forma un abbondante vapore che penetra il legno. Allora aggiungesi dell'altra acqua agitando per ogni verso la botte, poi si risciacqua a più riprese coll'acqua pura, infine con qualche bicchiere di vino.

Un valente parroco

che vorrebbe vedere imitato da per tutto, don Giuseppe Fabbri della provincia di Bologna, fondò una scuola notturna per i suoi parrocchiani, ai quali intende d'impartire qualche insegnamento agrario elementare. Avendo domandato la Società agraria di quali libri possa valersi nel suo insegnamento, questa decise di far compilare un *manuale teorico-pratico di agricoltura* per questo degno ecclesiastico.

Una colonia agricola di giovanetti

specialmente discoli, onde rigenerarli a buona vita, si è fatto a Ruysseldos presso a Brugia nel Belgio. Fiera accoglie 221 giovanetti; ed il loro numero sarà portato a 500. A tre chilometri di distanza si farà una casa anche per le ragazze. I giovanetti divisi in brigate lavorano il terreno da sé; mentre alcuni vi esercitano i mestieri occorrenti alla colonia. Le persone impiegate sono in piccolo numero e con modici stipendi. Oltre al nutrimento ricevono, il direttore 4000 franchi, i cappellano 1200, due ragionieri 500 l'uno, due maestri 300 l'uno, il sorvegliante in capo e maestro di ginnastica 600, tre altri sorveglianti 400 l'uno, un giardiniere 400, un suo aiutante 300, un capo di cucina 600, il fornacia 250, quattro operai 200 l'uno. Quando la colonia avrà 500 giovanetti vi saranno altri quattro operai. Così la spesa totale per gli impiegati della colonia sarà di 14,500 franchi. Un maestro di musica viene da Brugia due volte per settimana a darvi le sue lezioni; giacché la colonia ha la sua banda musicale e molti lavori ed esercizi si fanno al suono dei pifferi. Da di fuori vengono anche i capi delle officine di fabbro, falegname, calzolaio, sarto ecc. La colonia venne aperta solo da 15 mesi e da un anno si cominciò a lavorare: con tutto questo all'esposizione agricola di Brugia la scuola della colonia riportò tre premi di primo ordine, due di secondo, uno di terzo ed una medaglia per gli animali. I premi erano quelli dei concorsi di grani, di radio, di legami. I ragazzi si levano la mattina alle 5 ore, sino alle 7 hanno scuola, poi la collazionata, dalle 7 1/2 fino alle 12 lavoro, poi pranzo, un'ora di ricreazione ed una di ginnastica, o d'esercizi militari, alle 2 lavoro fino a notte, cena, un po' di scuola fino all'ora di andare a letto, che adesso è alle 8 1/2. I giovanetti, avendo alla testa i capi del loro numero, lavorano in brigate di 30. I più deboli si dedicano a levare i men faticosi e sedentari, come p. c. a fare la treccia di paglia. Vi si hanno bestiami scolti di varie razze, macchine da adoperarsi nell'agricoltura, e tutto ciò che può servire a formare di questi giovanetti dei bravi coltivatori, che possano in appresso diffondere i buoni metodi in tutto il paese.

CRONACA
DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L'Accademia udinese nella tornata del 11 giugno p. p. ascoltò la terza parte d'un discorso del D. Monsig. Banchieri socio vicepresidente sull'agricoltura degli Israëli e degli Orientali. Si parlò principalmente degli alberi fruttiferi, fra cui del fico, della palma, del sicomoro, del terebinto, del pistacchio, del mandorlo; giovanile colla variata sua erudizione a far conoscere nel giusto loro senso certe frasi ed immagini bibliche. Mostro come l'Oriente vada studiato anche per questa parte dell'industria agricola; riserbando a parlare più tardi delle arti e del commercio. Trasse da ultimo a concludere opportunamente sul bisogno, che si sente anche presso di noi d'una istruzione tecnico-agricola-commerciale.

A quest'ultimo punto rivolto il suo dire il socio ingegnere dott. Andrea Scala, presentando, per consiglio ed assistenza nella tornata del 2 corr. un disegno fatto per commissione dell'egregio sig. Cò. Francesco Antonini circa ad alcune riforme ed ampliazioni che sarebbero da attuarsi nell'edificio ed orto annesso della Casa di Carità, così della Rosario, allo scopo di maggiormente giovare alla proficua educazione degli orfani accoliti. L'Accademia, memore di avere altre volte portato assai vicino alla sua attuazione il progetto d'impartire mediante alcuni de' suoi membri la istruzione tecnica agli artieri adulti della città; progetto che non venne sinesso ancora, ma solo dilazionato; diede ad esaminare ad una Commissione il lavoro dello Scala, cui accolse col merito favore.

Egli, come tutti coloro, che conoscono gli ostacoli a cui va incontro a questo mondo ogni bene che si proponga, si persuase che sia da cominciare dal poco e facilmente attuabile. Cercò quindi nella istituzione esistente, ne' suoi locali, nelle sue adiacenze, nella buona volontà di cooperare già espressa da alcuni ottimi cittadini, gli elementi per dare principio, come si può, all'opera desiderata. Pensò a sgravare l'istituto di una parte della spesa, facendo che gli orfani raccolti sieno messi al garzonato fuori di esso, in quelle arti che più loro aggradano; sostituendovi invece due officine fabbrili, ove con modelli, con disegni, con strumenti nuovi si possano indirizzare i nostri valenti artifici. Trovò, che il vasto orto può essere, proficuamente anche per l'Istituto, coltivato da un bravo ortolano, invece che da persone le quali sieno indietro nell'orticoltura; ed anche l'orto volse a quell'istruzione dei nostri operai che si può fare mediante gli occhi. Trovò poi, che accolti una volta gli uditori in acconci luogo, ed essendovi dei volonterosi, cui a suo tempo non mineremo, per insegnare conversando cogli artifici, la desiderata istituzione verrà ad attuarsi facilmente.

Il progetto, a cui invitava il dott. Scala il Cò. Antonini e che fu ben visto dall'ottimo Direttore sig. Consigliere Torossi, tutto inteso anch'egli al prosperamento del patrio Istituto, cui il pio Renati con generoso intendimento fondava, sarà accolto di certo con favore dall'opinione pubblica. Qui ne piace, per illuminarla su questo conto, riferire alcune parole del dott. Scala medesimo:

Considerando il metodo attuale di educazione, trovo commendevole la pratica che si mandino i ragazzi in tirocino nelle officine della città, perché le botteghe di calzolaio ed altro poche che attrovansi nelle case di proprietà del Pio Luogo, oltre all'essere gravose e passive, per questo sono di quasi nessun vantaggio per ragazzi, che per altri e molteplici mestieri possono mostrare tendenza. Siccome poi le arti presso di noi trovansi ancora lontani dalla perfezione, nè il garzonato in una bottega comune hasta a far progetto l'artefice; così ho proposto l'attivazione nel Pio Istituto di alcune officine modelli, per lavorar legno e metalli.

Colta frequentazione di queste, coll'aggiunta di alcune lezioni pratiche di geometria, fisica e chimica tecnologica, si otterrebbe il perfezionamento al metodo attuale d'educazione.

A queste officine interne ed a questi corsi susseguiti non si ammetterebbero gli orfani, se non dopo terminato il tirocino nelle botteghe e quando possano

già considerarsi artifici incipienti. E qualora assentino ad essi si lasciassero accedere alla officina ed alle lezioni altri giovani artieri del paese, credo si giungerebbe a dare un'impulso sensibile alle arti ed ai mestieri, onde mettere alimento sulla via di quel progresso che ammiriamo non solo presso altri Popoli, ma bene anco in altre vicine province.

Altro e non minore vantaggio può trarsi dalla vasta ortaglia, che proposti di adattare a scuola di orticoltura pratici, dico di orticoltura, giacché un'ampia tenuta occorrerebbe per uno stabilimento agroeconomico.

E d'altronde l'istruzione da darsi ai pochi orfani che si sentissero propensi a questo ramo d'industria sarebbe ristretta alla coltivazione degli alberi e piante utili che a cielo aperto salignano nei nostri climi, alle diverse colture degli alberi fruttiferi e principalmente a quella delle vite e del gelso. Un bravo giardiniere, a cui affiderebbero tutta l'ortaglia, si occuperebbe di queste dimostrazioni, insegnando inoltre i metodi degli innesti, i buoni modi di lavorare le terre, di conoscerle, ed altro. E con questa limitata istruzione non si ottenebbero forse capacissimi gastraldi?

L'orticoltura è un'arte pur troppo trascurata persino dagli abitanti le interne borgate della città e dai villaci del prossimo circondario. — A questi specialmente, perché vantaggiosissima, dovrebbe concedersi la frequentazione dell'orto assieme agli orfani; e forse una volta potrebbero sradicarsi i pregiudizi invecetati, i metodi fusi ed almeno insufficienti, che tuttora mantengono a dispetto del buon senso, e per la solerazione dell'abitudine. — Ai vecchi villaci è inutile rivolgersi; è sperabile invece che i giovani, adottando qualche miglioramento, si scostino dalla via battuta e si mettano a seguire sistemi più ragionevoli, e di pratica utilità. — Ripeto, obbl in mira intanto di ottenerne buoni pratici, buoni gastraldi, e non più, ed anche questo non sarebbero poco.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sig. Redattore

Altre volte s'è parlato nell'*Annalatore Friulano* dell'opportunità d'istituire un Consorzio per assicurare con opere di difesa e coi piantagioni bene intese i villaggi ed i campi collocati sulla destra riva del torrente Torre, da Cortale sino sotto Udine. Si notò anche in esso foglio, che l'operazione peritale a quest'uopo era stata già eseguita alcuni anni addietro, sicché un primo passo all'intendersi essendo fatto, non mancava se non di proseguire sulla medesima via per compiere l'opera cominciata. Anche sui lavori da farsi venne formato qualche progetto: ed ora, che il pericolo si fa di giorno in giorno più imminente ed i danni s'accrescono ogni anno, divenne maturo di trattarne definitivamente.

Ho il piacere di dirle in questo proposito, che la massima di formare un consorzio venne già presa in una visita fatta venerdì passato sul luogo da una Commissione mista, a cui prorudevano parte, oltre al Podestà di Udine ed alla Deputazione del Comune di Reana, anche degli ingegneri e dei possidenti più interessati dei luoghi vicini; e che appunto il Podestà d'Udine propugnò la buona idea di formare il Consorzio, onde i provvedimenti riescano più radicali, più stabili e possano, su di una base già prestabilita, rinnovarsi al bisogno senza le tentenze, che in simili cose riescono dannosissime. (*)

Qualcheduno avversa i Consorzi, vedendo che talora per l'indolenza di taluni, per le brighe di altri, per la poca concordia dei più, non producono i frutti che dovrebbero. Se ciò fosse vero, la colpa non sarebbe in questo genere di associazione; ma si dei componenti il Consorzio medesimo. Quando questi ultimi sieno zelanti del proprio e del comune interesse, ed obbedienti allo stimolo che viene ad essi dalla pubblica opinione, sussidiata opportunamente dalla stampa provinciale, tali Consorzi non possono anzi che giovare immensamente agli interessati. Io sto, in questo, per l'idea che mi dissero propagnata dal capo del Municipio Udinese; e vorrei, che Consorzi simili si fondassero su tutte le spiagge dei torrenti che si mal governano fanno della friulana pianura; e Consorzi

(*) Questa volta può dirsi, che l'esecuzione viene pronta di fronte all'idea. Avendosi progettato di spendere per i più urgenti lavori 5000 lire, in un momento, per quanto ci si sono, i possidenti più direttamente interessati offrono anticipazioni per circa 2000 lire, colli quali si potrà dare principio ai lavori, senza aspettare le pericolose piene autunnali. Da quest'esempio si vede, che per assicurare gli interessati nelle opere di comune vantaggio, basta che gli uomini, i quali stanno alla testa, agiscano con energia ed intelligenza.

più alquanto ostesi, onde i provvedimenti fossero veramente utili e molti, e non danneggiassero alcuno per venire esoguiti troppo parzialmente. Il bisogno sempre più sentito di agire in comune, come lo fecero vedere da ultimo San Vito e Manzano, dà un indizio, che se si muovono i capi, gli altri verranno dietro ben tosto volentieramente.

Su questo medesimo torrente Torre veggono notabili esempi di privati, che assai bene si dissero col sistema delle piantagioni, fra i quali vanno principalmente indicati i co. Brazza e Caiselli, e più vicino a noi il sig. Ballico. Questi si può dire, che sulla sterile sponda del Torre abbia formato interamente un ottimo prato d'una trentina di campi; prodigandovi ogni anno il massimo delle sue stalle misto al terriero cavato dalle deposizioni della raja in Udine. Tutto ciò costa assai; però non si deve badare soltanto alla spesa, ma anche al prodotto che si rieava; ed un prato, non irriguo, che dia tre abbondanti tagli di ottagno, sieno come quello del sig. Ballico, non si ottiene certo senza spesa. Noi abbiamo veduto, che l'I. R. Istituto scientifico di Venezia concesse la medaglia d'oro per bonificazioni assai meno importanti di questa; e siamo sicuri, che se il sig. Ballico concorresse al premio, l'otterrebbe. Ad ogni modo gli deve essere premio l'onore che gliene viene. L'innegliamento non consiste soltanto nel prato, ma nelle opere di difesa ch'ei fece ad esso con parpi di sassi e con piantagioni. Queste ultime prendono un largo tratto guadagnato sul letto del torrente, che non sempre riva, ma qualche volta anche restituisce deponendo le sue molme, quando si sappia costringerlo a depositarle. Anche il sig. Angeli, sebbene non abbia operato con tutti questi mezzi, migliorò assai un prato sopravveniente di quello del Ballico, dove appunto fece talora che l'acqua depositasse il terriero, cavò i grossi sassi, ugnagliò in qualche punto, seminò erbe, difendendo il tutto con piantagioni. Il male si è, che queste vengano ancora meno rispettate dalle mani rapaci, che non dal torrente. Anzi su di un paesello, più magro e più vasto della riva sinistra, dei sigg. Giacomelli ed Angeli, le depredazioni furono tali da far disperare chi intendeva ad opere simili di miglioramento. Allorquando però saranno fatte tali piantagioni per opera ed a spese di consorzi organizzati, come si fece a San Vito ed altrove, il taglio furioso di alcune di queste piante dovrà venire considerato e punito non solo come furto, ma come attentato contro alla sicurezza, al pari di chi rompesse un argine, o facesse altro simile danno. Pianate lo dñe' rivo del Torre, si potranno layre anche dei guardiani.

Notiamo in proposito di queste piantagioni da farsi quanto ci venne suggerito circa ai pioppi dei viali fuori di porta Poscolle. Molti dei rami di questi sono al vero punto per metterli in terra per piantoni; sicché si avrebbe dappresso una parte del materiale occorrente. Fatti poi quest'anno alcuni dei ripari e parte delle piantagioni, si potrà in appresso proseguire d'anno in anno. Le acque dei torrenti sono tale nemico, che bisogna starcene sempre in guardia di lui, fortificandosi ogni anno contro a suoi attacchi e non arrestandosi, perchè esso disfaccia parte dell'opera cominciata.

Avendo menzionato superiormente il sig. Angoli, non voglio tacere dei lavoretti ch' ei fa facendo nelle fosse della città, delle quali prese per un novenno ad affilto un largo tratto. Gli impianti ch' ei fa di gelci, platani, acacie, pioppi e di altri alberi, oltrechè servire all'utile, divengono in quel luogo un abbellimento. Peccato, che non sia ancora ridopata, ai passeggianti almeno, la porta di Cossignaaco, come quella ch' essendo la più vicina al centro, era comodissima per uscire e rientrare, a chi voleva compiere una parte del giro della città. Quello è il passeggiò di coloro, che amano l' amata solitudine; giacchè mette a molte vituzze allegrate.

d'acqua corrente e di alberi. Speriamo, che come altra volta la Camera di Commercio si era diretta sino all'I. R. Ministero per ottenere, che a comodo d'gli cittadini la porta di Cissignacco rimanesse aperta, si acconsenta di nuovo a questo comune voto.

Sig. Redattore, le ho scritto, perché l' *Annalista Friulano* parlando delle cose più lontane non dimentichi le vicine, delle quali avrò altrettant'ad aggiungere qualche parola.

Un amico della pubblicità.

Notizie campestri.

Da quanto possiamo rilevare dai giornali il raccolto del frumento si annuncia abbondante in tutta Europa; sicché i prezzi cominciano a declinare su tutte le principali piazze, e vedendosi anche generalmente, che la quantità dello semine sia stata maggiore, che nello annale ordinario. Qui notiamo un fatto che troviamo nell'*Austria*; ed è che a Monaco di Baviera comparve da ultimo della segale di Verona, comprata da un negoziante bavarese ad Inn bruck. Dicono colà, che mentre quella del paese non sorpassa i 270 a 280 fanti allo scheffel, l'italiana pesava 295. Vediamo, se anche i nostri prodotti possano trovare favorevole spaccio nelle limitate provincie slavo-tedesche.

I prezzi medi dei grani sulla piazza d'Udine la seconda quindicina di giugno furono i seguenti: *Frumento* a. 1. 21. 95 allo stajo locale [mis. metr. 0,781591]; *Grano turco* 17. 60; *Orzo brillato* 25. 00; *Avena* 12. 67; *Segala* 13. 04; *Fagioli* 21. 93; *Miglio*, 16. 00; *Pino* a. 1. 58. 00 al canizo locale [mis. metr. 0,793045].

Anche presso di noi il raccolto del frumento procede; e speriamo che non sia più oltre sorpreso dalla grandine, come lo fu ai dì scorsi nei dintorni di Pordenone. Abbiamo vedute alcune spieche di frumento raccolte sulla proprietà del co. Francesco Cassis, ad Aquileja, d'una straordinaria lunghezza. Se esse fanno prova della fertilità del auolo, che domanderebbe solo d'essere provvisto di scoti, mostrano anche essere vanaggiosa su quel terreno profondo e ferace le ripetute arature che vi si eseguirono coll'aratro belgio perfezionato, e le erpicature primaverili. Per quanto ne si riferisce, anche i contadini cominciano a vedere il vantaggio di codesta erpicatura. Per convincersi col fatto, consigliamo a faro delle prove comparative in tutte le località, misurando anche la quantità del frumento raccolto sopra uno spazio uguale. Bella prova se si fesse altresì l'aratro belgico introdotto dal co. Cassis; poichè con quello si feca un miglior lavoro con minor numero di buoi.

Da Aquileja ci venne altresì una bellissima mostra di galletta, della qualità brianzuola la più fusa, raccolta dal sig. Michele Stabile, che diede molte cure a quest'industria, introducendo anche una bigottiera a ruota assai comoda per dar mangiare ai bachi. I golai nei dintorni d' Aquileja fanno benissimo, come abbiamo occasione di vederlo appunto sulle terre del predetto co. *Cassis* l' è un luogo scorso. Anche quella regione, privata per varii anni del raccolto per essa importantissimo del vino, deve adunque dedicarsi all' allevamento dei bachi.

In generale sembra che il raccolto della gallotta, in altri, come nel nostro paese sia scarso. Sembra che i falandier si lodino della qualità. Sulla piazza d'Udine, va censando la folla. I prezzi degli ultimi giorni furono i seguenti:

Il giorno 1 Luglio, 1. 58 - 1. 71 - 1. 74 - 1. 77 -
 1. 89 - 1. 91 - 1. 95 - 2. 00 - 2. 05 - 2. 10 - 2. 11 -
 2. 15 - 2. 17 - 2. 20.
 Il giorno 2: 1. 71 - 1. 85 - 1. 86 - 1. 94 - 2. 00 -
 2. 05 - 2. 10 - 2. 12 - 2. 15 - 2. 20 - 2. 23.
 Il giorno 3: 1. 71 - 1. 85 - 1. 89 - 2. 00 - 2. 10 -
 2. 14 - 2. 15 - 2. 20 - 2. 25 - 2. 28 - 2. 34.
 Il giorno 4: 2. 00 - 2. 05 - 2. 10 - 2. 15 - 2. 17 -
 2. 20 - 2. 23 - 2. 25 - 2. 29 - 2. 30 - 2. 35.
 Da Milano ne si scrive *l'Espresso*, che veggianno confermati
 dal *Collezione dell'Adige*, che colà lo farfalle dei bachi

nascono con macchie nere, le quali fanno temere danni futuri dei bachi.

Tristissime ogni giorno più le notizie sull' invasione della fillogramia delle viti. L' agronomo Domenico Rizzi, che avea manifestate nel *Colletoire dell' Adige* prematura speranze, ripetuto poi dall' Alchimista e da questo foglio passato nella *Gazzetta di Venezia*, ne scrive da Vicenza, fra le altre cose, cui comincicheremo nel numero prossimo, quel che segue: « Io che ad ogni costo non vorrei credere né vedere riprodotta in quest' anno la mafatina dell' uva, nel giugno testé fuggito mi sono rattristato, rivedendo il melanconico odio in vari paesi di questa Provincia (Vicenza), però sin qui solo nello marzemino ed altro volg. tenere e dolci; mentre si mantengono ancora illesse le uve forti sulle quali fondasi la maggior quantità e miglior qualità del vino, &c. In Friuli sgraziatamente non possiamo dire nemmeno tanto, per quanto ci riseriscono generalmente, e per quanto vediamo cogli occhi propri. Ormai si comincia a pensare dolorosamente non solo alla disgrazia di quest' anno, ma anche all' avvenire della viticoltura.

Notizie relative al commercio generale.

Il libero traffico ha guadagnato ultimamente le Isole Sandwich, ove s'intende che per accrescere la propria importanza di stazione marittima fra l'America, l'Asia e l'Australia, non sia opportuno mantenere gli impedimenti doganali. L'elemento forestiero sul nativo acquista in queste isole sempre più terreno, poiché si fanno frequenti le istanze per l'annessione agli Stati Uniti d'America, che succederebbe probabilmente assai presto nel caso che la guerra Europea diventasse generale. Sia nel senso del progresso del libero traffico anche l'accordo sulle pesche avvenuto fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Nella Spagna e nel Portogallo la stampa si occupa a provocare un'unione doganale sul tenore di quella avvenuta fra l'Austria e la Lega doganale tedesca: onde con questo risparmiare una parte delle gravose spese di sorveglianza dei confini, ed impedire la demoralizzazione cagionata dal contrabbando. L'opinione pubblica fa fare così ogni giorno un passo verso quel normale livellamento, a cui ora tante mal ideate disposizioni fanno eccezione. Vedendo, che fino al Chili s'introduisse il sistema decimali nelle monete, in Inghilterra cominciano ad agitare, in questo senso, e da ultimo si presenta al ministro Gladstone una deputazione della Società che si propone di raggiungere questo scopo. Il ministro disse, che la questione merita d'essere naturalmente studiata, ma che però ei ve teneva conto come di una manifestazione dell'opinione pubblica. Se tutto stesse in questa, noi avremmo già da un pezzo l'unità di misure, di pesi e di monete in tutta l'Europa incivilita: ma essa da qualche tempo grida tanto da p'ar invisa, che forse finirà coll'essere ascoltata. Le flotte del Baltico continuano le prese e le distruzioni dei porti stranieri; ed i Finlandesi trovansi in uno stato deplorabile per l'interruzione totale del loro commercio, quasi quanto i principati del Danubio per la protezione russa, che li dissanguò totalmente. Le leggi doganali russe vengono presentemente, ad essere disgiunte del loro carattere di restrittività, col tollerato contrabbando verso la Germania. Cho la lezione attuale debba giovare, perchò in avvenire si adottino principi più sani? L'Inghilterra e la Francia danno ora commissioni di segno in Ungheria: e quest'ultimo paese è fra quelli che più guadagnano, per la somiglianza di certi suoi coi prodotti russi. Le principali Borse d'Europa si risentono alquanto della speranza di trattative di pace, a cui credono, non solo inclinata la Russia dopo la sconfitta avuta dai Turchi, ma disposta anche le potenze occidentali da quanto trapela in pubblico delle segrete intenzioni dai fatti, dai discorsi di ministri. Però anche i miglioramenti delle borse vanno soggetti ad oscillazioni continue; giacchè a molti il quesito da sciogliersi pare troppo complesso e troppo grande il capitulo delle accidentalità possibili.

Per ultimo ricaviamo dai giornali la notizia, che il governo di Napoli ha tolto il divieto dell'esportazione degli zolfi, in conseguenza del reclamo fatto dall'Inghilterra.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Luglio	9
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0%	85 3/16	86
dette dell'anno 1851 al 5 "	--	--
dette " 1852 al 5 "	--	--
dette " 1850 reluib. al 4 p. 0%	--	--
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0%	101	101
Prestito con lotteria del 1853 di lire. 100	--	--
dette " del 1859 di lire. 100	--	126 1/4
Azioni della Banca	1252	1254

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

		4 Luglio	3
Amburgo p. 100 marche banep	2 mesi	93 3/4	93
Amsterdam p. 100 florini oland.	2 mesi	—	105 1/2
Augusta p. 100 florini corr. uso		127	126 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi	2 mesi	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi		123 1/4	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi		—	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	(a 3 mesi	18. 20	12. 10
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi		125	124 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi		148 1/2	148

Tip. Trombetti - Nurrete

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	4 Luglio	3	4
Zecchinini imperiali fior.	5. 58	5. 56	5. 58 a 6.
in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
di Genova	—	36. 12	—
di Roma	—	—	—
di Savoja	—	—	—
di Parma	—	—	—
da 20 franchi	6. 58 a 10	6. 55 a 54	9. 50 a 52
Sovrane inglesi	—	12. 25	12. 24

4 Luglio 3

ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior. e di Francesco I. fior.	2. 30 118	2. 38 112	2. 38 a 38 112
	—	—	—	—
	Bayari fior.	—	2. 31 114	2. 31 112 a 32
	Colonna fior.	2. 47	—	2. 46 112
	Crocioni fior.	—	—	—
	Rezzi da 5 franchi fior.	2. 20	2. 27 112	2. 28
	Agio dei da 20. Garantani	25 3/4 a 26 114	25 3/4 a 25 3/8	25 1/2 a 25 7/8
	Sconto	6 a 5 3/4	5 3/4 a 4 5 1/2	5 3/4 a 5 1/2

Luigi Muraro *Redattore*

E.01671 20010610 20010706